



Associazione Ex Allievi Diplomatici
Iti G. Marconi Padova



ISTITUTO TECNICO TECNOLOGICO G. MARCONI - PADOVA

MARCONI PRESS

Via Manzoni, 80 - 35126 Padova - Tel.: 049.80.40.211 Fax 049.80.40.277
e-mail: marconi@provincia.padova.it www.itismarconipadova.it

ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI DIPLOMATI

Numero 36/ 15.03/2014



Alunni della 5G in visita al museo navale di Venezia

In questo numero:

"Move for the future"

di A. Potenza, pag. 2—3

Il Marconi al terzo meeting ..

di A. Viena, pag. 4

Iscrizioni a scuola ..

di D. Facchin pag. 6—7

Ho diciotto anni!

di A. Violato, pag. 8

Un problema ...

di A. Rossanese pag. 9-10

Progetto "Martina"

pag. A. Maritan, pag. 11

English corner

AA.VV. pag. 12—15

Il significato dei colori

pag. D. Tosato, pag. 16

"Studenti"

AA.VV., pag. 17-20

Sono stato sull'Everest

Di N. Salmaso pag. 21-22

Vapori di zolfo

pag. M. Munarini pag. 13

Antichi edifici padovani

D. A. Calore, pag. 24 -26

Un botto ..

di A. Monchero pag. 27

La mia preghiera

di P. Bihla, pag. 28

La Regione Veneto ha approvato i nostri progetti

"Move for the future"

D.G.R. n 2018 del 04/11/2013 Progetto cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo

**Responsabile di settore prof.ssa Alessandra Potenza
Redazione di Marconi Press**

In data 25 Febbraio 2014 sono stati pubblicati sul sito della regione l'elenco dei progetti approvati e finanziati sulla base dei criteri di valutazione del Comitato di sorveglianza del progetto. I tre progetti presentati dall'istituto G Marconi hanno ottenuto un punteggio molto elevato (in un caso pari al massimo punteggio ottenibile) e sono stati tutti inclusi nella graduatoria dell'allegato A, che contiene i progetti approvati e finanziati (con D.D.R. n. 35 del 24 febbraio 2014).

I progetti sono i seguenti :

- **2133/1/1/2018/2013 ITIS G. MARCONI MOVE FOR THE FUTURE: "OPEN YOUR EYES":** per 30 studenti delle classi terze;
- **33/1/2/2018/2013 ITIS G. MARCONI MOVE FOR THE FUTURE : ENTER THE JOB MARKET THROUGH UK:** per 25 studenti di quarta degli indirizzi meccanica mecatronica ed energia, elettronica e elettrotecnica;
- **2133/1/3/2018/2013 ITIS G. MARCONI MOVE FOR THE FUTURE: ENTER THE JOB MARKET THROUGH IRELAND** per 18 studenti di quarta degli indirizzi chimica materiali e biotecnologie e trasporti e logistica.

Attività

Ciascun progetto si articola in due fasi:

- **la prima fase in Veneto:** consiste in 60 ore di formazione linguistica con la partecipazione del centro Linguistico dell'Università di Padova;
- **a seconda fase all'estero:** con altre 60 ore di formazione linguistica suddivise in lezioni indoor e outdoor presso le scuole partner estere individuate nel progetto (rispettivamente: il Purley Language

College, The Oxford Language Centre e il Swan Training Institute a Dublino).

Obiettivi

L'obiettivo primario è favorire l'acquisizione di una certificazione linguistica riconosciuta a livello europeo e spendibile per l'accesso al mondo universitario e del lavoro.

Altri obiettivi sono:

- Migliorare le competenze linguistiche in un contesto comunicativo vario e reale,
- Accrescere l'autonomia personale e stimolare il processo LLL,
- Favorire la consapevolezza delle abilità operative possedute,
- Favorire la riflessione sulle scelte post-diploma e la mobilità internazionale,
- Accrescere le possibilità di un inserimento lavorativo più qualificato per lo studente e più qualificante per l'Azienda.

Modalità di diffusione

Nell' ITIS Marconi il progetto è stato presentato agli studenti delle classi terze e quarte durante un'assemblea d' istituto effettuata in orario curricolare in data 4 dicembre 2013, a seguito di una convocazione tramite circolare n. 210 avente per oggetto: Progetto "Move for the Future" Bando Regionale FSE. Durante l'assemblea i docenti hanno illustrato le caratteristiche, gli obiettivi, la tempistica e l'articolazione delle fasi del progetto. Successivamente è stato predisposto un modulo di preadesione depositato presso la Segreteria Didattica disponibile a tutti gli studenti desiderosi di partecipare al progetto. Sono stati dati alcuni giorni di riflessione a casa con i genitori e intanto si teneva monitorato il numero di studenti che sottoscrivevano l'adesione. In seguito sono stati dati ulteriori chiarimenti a tutti i genitori interessati durante il Ricevimento Generale del 5 dicembre 2013.

Successivamente tutti gli studenti preiscritti sono stati informati dell'approvazione tramite riunione il giorno 27 Febbraio ed è stato chiesto loro di formalizzare la domanda di ammissione con l'apposito modulo pubblicato sul sito della scuola.

Solo per le classi terze, essendo il numero di preiscritti superiore a 30 (numero massimo di posti disponibili) si effettuerà una selezione mediante sorteggio svolta con la massima trasparenza allo scopo di offrire gli studenti pari opportunità.

La data del sorteggio sarà Lunedì 17 marzo e subito dopo seguirà la pubblicazione dei 30 studenti sorteggiati, del calendario delle lezioni e altre informazioni sulla fase all'estero.

Questo successo è il frutto di un grande lavoro di squadra che ha coinvolto alcune docenti di inglese, staff della presidenza e personale della segreteria a testimonianza del fatto che l'impegno, la determinazione, la capacità di lavoro, il senso dell'organizzazione e i sacrifici alla fine pagano.



Il “Marconi” al terzo Meeting regionale dei giovani

di Attilio Viena, redazione di Marconi Press

Sostenere l'energia creativa dei giovani, la loro capacità di innovazione ed il coinvolgimento in attività culturali, significa aiutarli ad accrescere le loro potenzialità, il loro senso di appartenenza alla comunità e a trovare spazio nel difficile mondo del lavoro. La creatività e la cultura sono state individuate dalla nuova strategia dell'Unione Europea per la Gioventù come settore chiave d'azione per il benessere dei giovani. In questo contesto, gli Stati membri UE e la Commissione continuano a collaborare al fine di ampliare le opportunità per le nuove generazioni.

Il terzo meeting dei giovani dal titolo *Il volo giova: dammi spazio* – *Noi giovani cittadini creativi*, svoltosi nella giornata del 19 dicembre 2013 al palasport di Villorba, nei pressi di Treviso, è stata

l'occasione per conoscere i vincitori dei bandi di concorso del 2012, per confrontarsi con le loro originali creazioni e per promuovere, attraverso i nuovi bandi di concorso per giovani creativi, la sensibilità degli alunni del nostro Istituto. La classe seconda B, infatti, in rappresentanza dell'intero “Marconi”, ha preso parte alla giornata promossa dall'Assessorato ai Servizi Sociali della Regione Veneto. E' stata la prima volta per i nostri alunni, più abituati a frequentare aziende, a studiare macchine e tecnica che non l'universo della creatività.

Ma l'effetto si è rivelato entusiasmante: le numerose personalità della cultura, dello spettacolo, della politica, della musica (tra gli altri, l'attore Fabio Testi e il musicista Tolo Marton), dell'imprenditoria hanno coinvolto i numerosi presenti, convenuti da tutto il Veneto, in un'atmosfera estremamente festosa e seria nello stesso tempo. In una fase di profonda crisi del mondo del lavoro e, più in generale, dell'economia, il Meeting ha comunicato fiducia e un cauto ottimismo per il futuro. Ha dimostrato che chi ha idee, coraggio e tenacia spesso ce la fa, anche in Italia, anche in Veneto. Quella della fuga all'estero non è forse l'unica via d'uscita dal problema, come da molte parti, ostinatamente, si ripete. Vorrebbe dire rassegnarsi, consegnare i nostri giovani a un destino lontano dalla loro terra, impoverire una realtà che ha fatto tanto per uscire dalla miseria e che, con fatica, era riuscita a guadagnarsi un diffuso benessere e un buon livello culturale.

E' una lezione che i nostri ragazzi ricorderanno a lungo e che, si spera, possa guidarli nel futuro. Il lavoro, oggi, non è più sicuro come in passato; da questa insicurezza, tuttavia, si deve partire con slancio, certi che la passione, lo studio, l'impegno nel perseguire un risultato (un sogno, perché no?) sono ancora le carte vincenti.



E' tempo di iscrizioni nelle scuole superiori, e servono idee (riflessioni anche tratte dalla vostra conoscenza ed esperienza,, suggerimenti ecc..) per indicare ai più giovani come scegliere la giusta strada, cioè il mestiere per il futuro.

Iscrizioni a scuola: tempo di scelte

di Dario Facchin, universitario, ex 5A anno scolastico 2013

Ogni percorso che si conclude porta sempre ad un bivio, ad una scelta. Questo pensiero può essere applicato a qualsiasi tipo di esperienza della nostra vita, ma assume un ruolo di rilievo nella scelta della scuola superiore. È una scelta spesso difficile e che deve essere molto ben pensata in quanto rappresenta la formazione di noi stessi dalla fanciullezza alla maturità, all'essere adulti, passando per l'adolescenza. La scuola superiore è quel mezzo che ci accompagna per tutta quella fase che molta gente tende a definire "il periodo più bello della nostra vita", durante la quale il nostro pensiero cambia in modo radicale, le nostre abitudini si modificano e ci vengono date delle conoscenze molto importanti: tutto questo si traduce in un pesante condizionamento della nostra vita futura. **È quindi evidente, data la sua importanza per la nostra vita, che la scelta della scuola superiore non può essere fatta lanciando i dadi.**

Di certo non è una scelta semplice da prendere, ma ragionandoci su per bene si può arrivare ad una conclusione che di sicuro vi farà essere sereni.

Come scegliere la scuola superiore (secondo la mia conoscenza ed esperienza):

Fare ciò che ci piace. Questo credo sia il punto assolutamente più importante e che va rispettato ad ogni costo.

Non ascoltare lo zio che ti dice "in quel settore non trovi lavoro", l'amico che ti dice "quella scuola è uno schifo" o l'amica della mamma del cugino che ti dice "devi assolutamente fare questa scuola qua". Fregatene! Ascolta il cuore, cosa ti sussurra, devi fare ciò che per te rappresenta interesse e passione. Se fai la scelta giusta in questo momento, per i prossimi anni non dovrai studiare, ma divertirti imparando ciò che a te piace.

Liceo, istituto tecnico o professionale?

Non farti condizionare dalle dicerie riguardo la difficoltà di uno o dell'altro. Non è quello che conta. Il liceo è una tipologia di scuola che ti dà sicuramente una cultura di base maggiore rispetto alle altre due. Chiaramente è una scuola che viene scelta da chi ha già preso la decisione di continuare la carriera di studi in qualche ateneo una volta conseguita la maturità. Questo perché è una scuola che non ti dà nessuna conoscenza pratica ma ti dà solo competenze teori-



che è astratte e soprattutto è molto distante dal mondo del lavoro.

L'istituto tecnico, come il Marconi, ti dà una buona cultura di base, anche se non a livello di un liceo, ma ha il vantaggio, a mio parere, di dare allo studente, parallelamente allo studio, una competenza pratica, grazie ai laboratori e agli stage che aiutano lo studente a conoscere e ad affacciarsi sul mondo del lavoro. Questo non significa che uno studente che ha fatto un istituto tecnico non possa andare all'università, anzi! Si ha una preparazione solida e una mente flessibile adatta a continuare il percorso di studi. La dimostrazione sono io stesso e numerosissimi amici che hanno intrapreso questa strada senza nessun problema.

Infine ci sono i professionali, per coloro che studiare rappresenta una sorta di condanna e che hanno come interesse principale andare a lavorare prima possibile... Sei uno di questi? Rifletti un attimo... Sei sicuro che questa sia la strada giusta? Se vuoi un mio modestissimo parere lascia perdere e vai in un istituto tecnico, dovrai faticare molto di più rispetto ad un professionale ma avrai una cultura generale decisamente migliore, fondamentale per la tua vita sociale, e una solida preparazione teorica utilissima anche ai fini di lavori "non da scrivania".

Sii convinto della tua scelta. Prendi tempo, pensaci bene ma quando hai deciso cosa fare devi essere convinto ed affrontare il percorso che hai scelto con molta grinta e forza. Sarai già a metà del lavoro.

Hai fatto le tue scelte? Vuoi fare un istituto tecnico? Perché il Marconi è la scelta giusta!

Bene, hai scelto di fare un istituto tecnico e al Marconi c'è l'indirizzo che a te piace (ricordarsi sempre il primo e fondamentale punto!)... E allora vieni al Marconi! Troverai brave persone, ottimi laboratori ben forniti, ragazzi simpatici e divertenti, una buona palestra e un campetto da basket esterno, un'aula magna degna di nota e sarai in una scuola con un nome molto conosciuto. Quando avrai terminato i tuoi studi e comincerai a lavorare avrai già una buona manualità e tecnica. Se invece andrai all'università ti troverai ben avvantaggiato e non avrai problemi!

Ti bastano questi motivi? Buon cammino!

Si decide il proprio futuro

di Mattia Pelizza, 3A

La specializzazione è uno dei punti fondamentali della carriera scolastica di ogni ragazzo, per questo deve essere scelta attentamente, per evitare pentimenti futuri. Questa scelta viene fatta parzialmente al momento dell'iscrizione alla classe 1°, ma può essere (con qualche complicazione) variata nel corso del biennio. Alla fine della classe 2° all'atto dell'iscrizione alla classe successiva, si comunica la specializzazione scelta. **Molte volte l'indecisione sul corso da seguire regna sovrana.** Infatti non sono rari infatti i casi di alunni che decidono improvvisamente di cambiare indirizzo.

Tengo a sottolineare però, che la specializzazione è un qualcosa di più di una semplice scelta della sezione, infatti essa è una vera e propria preparazione al lavoro che si svolgerà alla fine del corso di studi precedentemente intrapreso. Personalmente ero molto indeciso tra il corso di elettronica e meccanica, pur essendo due ambiti molto diversi, per estinguere questa mia GRAVE indecisione, **ho chiesto consiglio a vari professori di entrambi i corsi, e dopo essermi fatto un'idea ho optato per il corso che ritenevo più opportuno per me.** Una cosa sbagliatissima, che sconsiglio vivamente a tutte le persone indecise, è quella di basarsi sul fatto che in quella sezione ci siano tutti gli amici, o i professori migliori, questa è una cosa errata, in quanto se si capisce di aver sbagliato specializzazione, non si può più tornare indietro, perché purtroppo l'errore è stato già commesso.

Altro aspetto che delle volte influenzerà molto la decisione, è il punto di vista dei genitori, il quale secondo me deve rimanere come tale, senza andare ad imporre una scelta piuttosto che l'altra, per intenderci non sono i genitori che obbligano i ragazzi a iscriversi ad un corso, a scapito dell'altro, ma bensì devono essere visti come "consiglieri" per una scelta più adeguata. Insomma, la decisione della specializzazione deve essere presa in modo completamente autonomo, senza aver pressioni a carattere familiare, o di altra natura, anche perché, con il proprio futuro non si scherza mai!

Una scuola superiore non va scelta a “cuor leggero”

di Daniele Giacomini, redazione Marconi Press

La scelta della scuola superiore da parte di uno studente di 13/14 anni è una cosa molto seria e per certi versi difficile, poiché a quell'età in cui si è chiamati a scegliere si devono già fare i conti con i 5 anni succes-



sivi. Bisogna già essere proiettati al dopo, perché è da lì che inizia la vita lavorativa o quella universitaria e in ogni caso è da lì che inizia il percorso che continuerà per tutta la vita. La scelta quindi, per un ragazzo di quell'età è molto difficile e da tale scelta, nella stragrande maggioranza dei casi, dipenderà tutta la sua vita. Alcuni credono che sia ritenuto più opportuno che l'adolescente scegliesse a 15/16 anni, quando forse si è più maturi, ma la realtà italiana è questa e per molti ragazzi, è la prima vera decisione difficile da prendere.

In primo luogo bisogna decidere se continuare a studiare oppure no. Alcuni non credono di potercela fare o non ne hanno voglia e quindi decidono di fermarsi; altri però si chiedono se davvero vogliono ritrovarsi a fare dei lavori faticosi dove si guadagna poco e così alla fine, o di propria iniziativa, o perché spinti da genitori e amici, decidono di continuare; poi c'è chi ha già le idee chiare sulla scelta che vuole intraprendere fin dal principio delle scuole medie.

Ma se si decide di continuare, si pone davanti un'altra scelta da fare: in quale scuola andare. Bisogna capire per cosa si è portati, ma anche che cosa si vuole davvero fare. Poi bisogna pensare se dopo si ha l'intenzione di andare all'università, poiché a chi pensa di non andarci converrà andare in un istituto professionale, contrariamente chi pensa di andarci andrà in un liceo (il nostro istituto Marconi è la via di mezzo di queste due estremità). Anche se come già ricordato tale scelta viene fatta in “tenera” età, **lo studente non è da solo a dover affrontare questo difficile “bivio”: lo aiutano, oltre a genitori e parenti, i professori e i materiali dell'orientamento.**

Sta di fatto però, che la maggior parte dei ragazzi si mostra molto confusa rispetto al proprio futuro e spesso finisce con il seguire i suggerimenti di genitori e amici che purtroppo non si rivelano i più adeguati. È importante dunque coinvolgere il ragazzo nel processo di scelta ed aiutarlo a riflettere su di sé, sui propri interessi, sulle proprie aspirazioni, ma anche e soprattutto (visto la quotidianità) sulle eventuali difficoltà.

Quindi tale scelta deve essere fatta già in prospettiva futura e mi permetterei di aggiungere, **di farla sì in funzione di passioni e/o propensioni a varie attività, ma soprattutto in funzione della possibilità di trovare lavoro**, perché senza lavoro non vi è famiglia, non vi è futuro, non vi è dignità.



Ho diciotto anni..!

di Alberto Violato, 4B

Sabato scorso ho compiuto diciotto anni. Da tempo, come tutti credo, aspettavo questo importante traguardo..., e non senza una certa "tensione", dovuta al fatto che tutto sarebbe dovuto essere impeccabile per l'evento. In realtà credo sia stato il sabato più movimentato della mia vita: Cellulari impazziti, automobili in avaria, e per finire, il tilt mondiale di whats app. Ma quando si festeggia tutto volge per il meglio, o almeno noi stessi facciamo in modo che sia così, anche se in realtà è quando tutti se ne vanno che si ha un minuto per stare con se stessi e riflettere su ciò che comporterà nel futuro prossimo il raggiungimento della maggiore età. Io ho sempre, fino all'ultimo minuto di venerdì sera, visto il numero 18 come la possibilità di mettere finalmente le mani in quel magico cerchio di ferro rivestito di pelle chiamato "volante". Sì, per me i diciotto anni non significavano altro che l'età in cui avrei potuto farmi la patente, lo ammetto. Quello che ho capito solo ora è che la patente è solo un simbolo, che significa "indipendenza", e di conseguenza libertà. La libertà di andarsene e di incominciare una nuova vita, di avere un lavoro, una casa propria. Ma è una libertà che ha allo stesso tempo dei vincoli: fin che si vive in casa con i genitori, o che si frequenta la scuola, (ma anche nel mondo del lavoro) bisogna attenersi alle regole, qualsiasi età si abbia. Anzi, molti vedono la maggiore età come un'età in cui si può fare tutto quel che si vuole, ma in realtà da queste facoltà derivano molte responsabilità. Combinare un guaio da diciottenne non sarà come combinarlo da diciassettenne, non solo per le ragioni penali, ma perché i nostri genitori e amici ci vedono con occhi diversi, anche se con dispiacere capiscono che non siamo più "i loro bambini" e che dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Con la maggiore età arriva anche il diritto al voto, che ci rende finalmente attivi partecipanti alla vita politica del paese, che finora è stata solo nella nostra bocca, mentre ora è nelle nostre mani. Dunque essere maggiorenne non significa solo potersi "firmare le giustificazioni" come pensano alcuni miei compagni, ma è un traguardo di un percorso interiore durato una vita dal quale si incomincia ad essere persone adulte vere, non più bambini.

Prende il via in questa edizione una rubrica, che continuerà nei prossimi numeri di Marconi Press. Si tratta di una semplice finestra su alcuni aspetti che riguardano la salute e la prevenzione sanitaria, di ragazzi e di ragazze in età giovanile.

*Viene condotta da **Andrea Rossanese, medico internista**, che molti alunni dell'istituto hanno potuto conoscere in occasione del "Progetto Martina".*

Un problema tipico del maschio adolescente-giovane: il varicocele

Innanzitutto: cos'è esattamente il varicocele?

Si tratta della dilatazione anomala delle vene che convogliano verso il cuore il sangue utilizzato dai testicoli. Avete presente le vene varicose, quei rigonfiamenti (a volte anche un po' bruttini a vedersi) che al mare si notano sulle gambe di alcune persone di una certa età?

Ecco: immaginate, con le dovute proporzioni, che accada una cosa simile a carico delle vene testicolari. Le conseguenze di questa anomala dilatazione sono: 1) che all'interno delle vene ci sta più sangue del normale (in un certo senso aumenta il volume del contenitore) e 2) che esso scorre più lentamente che di norma (perché in un "tubo" di sezione maggiore il liquido, a parità di pressione, procede più piano).

Dal punto di vista clinico può accadere che quanto appena spiegato si traduca nella comparsa di una masserella molliccia e rigonfia vicino all'uno o all'altro testicolo. Molte volte, però, il ragazzo portatore di un varicocele può non rendersene conto sia perché può pensare che quella masserella sia normale (magari ce l'ha da tanto tempo...) sia perché spessissimo la sua presenza non si associa ad alcun fastidio o dolore (e quindi non si pensa che sia meglio farla vedere al medico).

Di per sé, avere una vena un po' più grande della norma non costituisce un problema enorme. Oltre tutto, essendo anche in un luogo piuttosto nascosto, non compromette nemmeno l'estetica. Tuttavia, una conseguenza più pesante un varicocele non riconosciuto e/o non correttamente gestito la può avere, eccome! Mi riferisco alla possibile riduzione, nel tempo, della fertilità di quell'individuo, cioè alla possibile difficoltà a procreare.

Cerco di spiegarmi meglio. Il testicolo è una ghiandola cui sono demandati due compiti fondamentali: 1) produrre ormoni sessuali maschili, soprattutto il testosterone e 2) produrre spermatozoi, le cellule maschili della riproduzione. Per poter lavorare al meglio, i testicoli, che nel feto si formano all'interno dell'addome, subito sotto i reni, dopo la nascita scendono nel sacco scrotale, dove la temperatura è di qualche grado inferiore. Quando si forma un varicocele, il sangue tende a ristagnare nelle vene vicino ai testicoli (ricordate quanto spiegato poco sopra?) e siccome il sangue stesso ha una temperatura maggiore rispetto a quella che si registra nello scroto, per conduzione esso tende a trasferire una par-



Andrea Rossanese, medico internista

te di calore ai testicoli, nel tentativo di equilibrare le temperature. Ecco: anche una piccola variazione di temperatura, protratta nel tempo (per anni), può comportare un peggioramento della produzione degli spermatozoi, nel senso che essi possono essere ridotti nel numero, malformati o, più spesso, poco mobili se non addirittura immobili. E allora la conclusione la comprendete anche da soli: se gli spermatozoi sono troppo pochi o sono malfatti o si muovono poco o male o non si muovono affatto avranno seri problemi ad incontrare l'uovo da fecondare (la cellula femminile della riproduzione) e quindi ci saranno difficoltà a procreare.

Cosa dovrebbe fare, allora, un adolescente o un giovane? Semplicemente, sottoporsi (anche in assenza di disturbi) ad una visita di controllo (meglio se associata ad un'ecografia) per valutare la presenza, magari silenziosa, di un varicocele. In questo modo, se sa di esserne portatore, può tenerne sotto controllo l'andamento.

Tantissimi ragazzi preferiscono non effettuare questo controllo principalmente per due motivi: il primo è l'imbarazzo che percepiscono nei confronti di una visita ai testicoli; il secondo è la paura di scoprire che ci sia qualcosa e magari di doversi sottoporre ad un intervento.

Al primo motivo mi sento di rispondere tranquillizzando tutti: si tratta di una visita molto breve, indolore, effettuata comunque da un medico (non ovviamente dal primo che passa per la strada!), con estrema riservatezza. Al secondo timore, invece, rispondo dicendo che non tutti i varicoceci sono destinati a finire in una sala operatoria. Infatti, se il varicocele stesso non raggiunge livelli di gravità tali da compromettere la fertilità dell'individuo o, in altri casi, tali da costituire fonte di fastidio o dolore, va solamente tenuto sotto controllo, proprio per seguirne l'evoluzione. E neanche per tutta la vita. Infatti, statisticamente si è visto che la fascia d'età entro la quale è maggiore il rischio di progressione di un varicocele è quella compresa tra i 18 e i 30 anni.

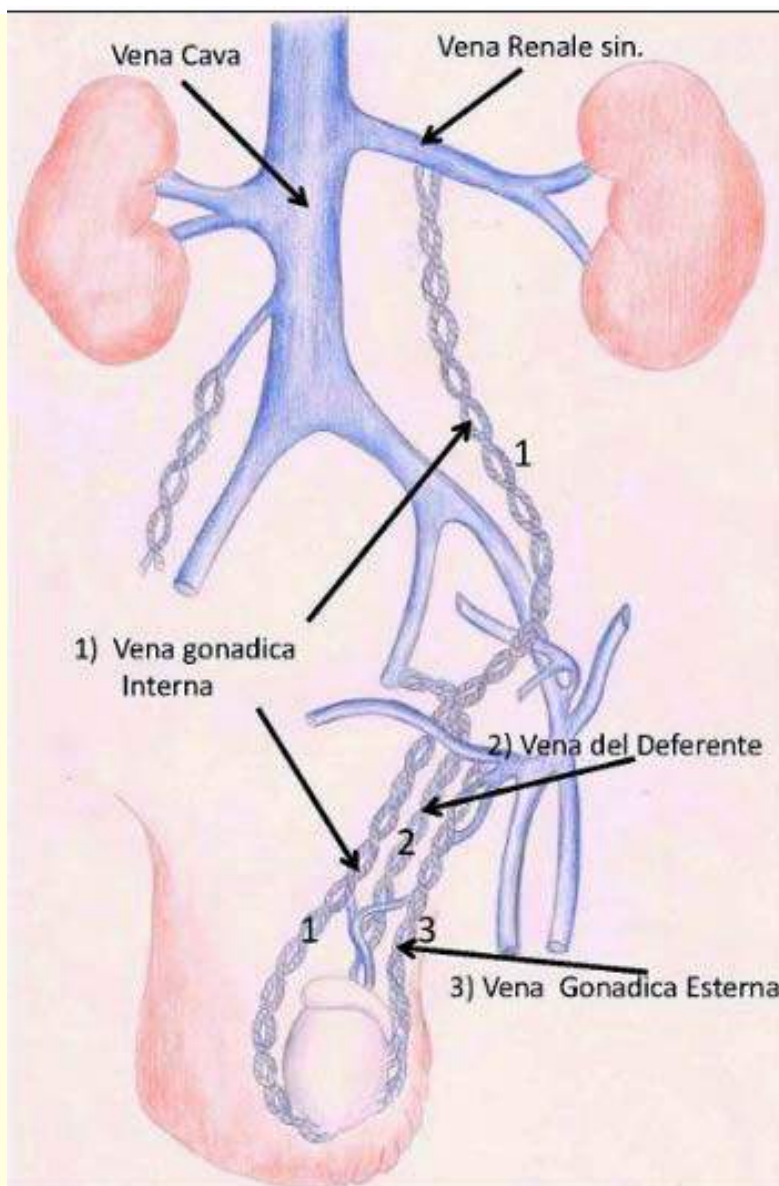
Nei casi in cui il medico giudichi che il varicocele sia troppo avanzato per poter essere lasciato lì, allora si procederà alla correzione di questa piccola alterazione. Ci sono diversi modi mediante i quali si può intervenire su un varicocele, ma non è questa la sede per approfondirli: sarà il medico a stabilire caso per caso quale sia la tecnica più appropriata. In ogni caso si tratta di un intervento di carattere ambulatoriale, che non comporta degenza all'ospedale e che permette di ritornare alla vita normale al massimo nel giro di qualche settimana.

Conclusione: che aspettate? Non avete ancora mai fatto un controllo? Parlatene a casa e con il vostro medico di famiglia e fatelo! E voi ragazze, ditelo ai vostri fratelli e ai vostri amici, fatevi promotrici di un gesto importante per la salute dei ragazzi!

Una mossa semplice, ma altamente efficace: davvero il massimo rendimento con il minimo sforzo!

Se vi fa piacere, se avete domande, potete continuare a parlarne a tu per tu anche con me, scrivendomi una mail all'indirizzo andrea.rossanese@gmail.com oppure attraverso la mia pagina in Facebook.

Alla prossima puntata. Ciao a tutti!



Progetto Martina

PARLIAMO AI GIOVANI DEI TUMORI
Lezioni contro il silenzio



Iniziativa coordinata da
The International Association of
LIONS CLUBS
Multidistretto 108-Italy

Incontro - conferenza nell'Aula Magna dell'Itis Marconi, 13 gennaio 2014

“Progetto Martina”

di Alberto Maritan, 3A

«Che i giovani siano accuratamente informati e educati ad avere maggior cura della propria salute e maggiore attenzione del proprio corpo; certe malattie sono rare nei giovani ma purtroppo proprio nei giovani hanno conseguenza molto pesanti». Sono queste le poche parole che hanno dato il via al progetto. Quattro righe capaci di trasmettere una profonda riflessione e allo stesso tempo un po' di paura. Per fortuna però quest'ultima ha avuto poco risalto nell'incontro che si è tenuto in aula magna questo 13 gennaio, visto che si è approfondito per la maggior parte di prevenzione e di salute. Ce ne hanno infatti parlato alcuni esperti del settore, i quali si occupano appunto di informare, rendere partecipe e di far riflettere le persone, perché di certo spaventare o intimorire qualcuno non servirebbe proprio a niente. Tuttavia questa prevenzione potrebbe essere definita come banale oppure scontata, ma non è proprio così. Difatti - da come si è detto - **le cause principali che inducono la formazione delle cellule malate sono dovute maggiormente a diversi fattori ambientali e da scorretti stili di vita. In particolar modo da: 1. fumo, alcool e sostanze stupefacenti; 2. una scarsa regolare attività fisica 3. un basso consumo di frutta e verdura**



Tuttavia questa prevenzione potrebbe essere definita come banale oppure scontata, ma non è proprio così. Difatti - da come si è detto - **le cause principali che inducono la formazione delle cellule malate sono dovute maggiormente a diversi fattori ambientali e da scorretti stili di vita. In particolar modo da: 1. fumo, alcool e sostanze stupefacenti; 2. una scarsa regolare attività fisica 3. un basso consumo di frutta e verdura**

E' dunque necessario predisporre a pensare a quali siano le migliori soluzioni per prevenire tale malattia perché, nella maggior parte dei casi, quest'ultima non è una cosa che capita all'improvviso e senza alcun inspiegabile motivo. Ci è stato inoltre consigliato di eseguire degli "autoesami" di noi stessi (ragazzi o ragazze) attraverso il regolare controllo dei testicoli, dei testicoli o delle mammelle e di tutte le altre parti del corpo per verificare l'eventuale presenza di noduli. In definitiva è importante che ognuno di noi, nel proprio piccolo, sia in grado di farsi un'accurata autovalutazione del proprio stile di vita perché quest'ultimo, se errato, è correggibile prima che sia troppo tardi e prima che provochi danni irreparabili a noi stessi.

Personalmente ho trovato l'incontro molto istruttivo e bello nel complesso, tutte le informazioni ci sono infatti state date accuratamente e con un linguaggio comprensibile a tutti.



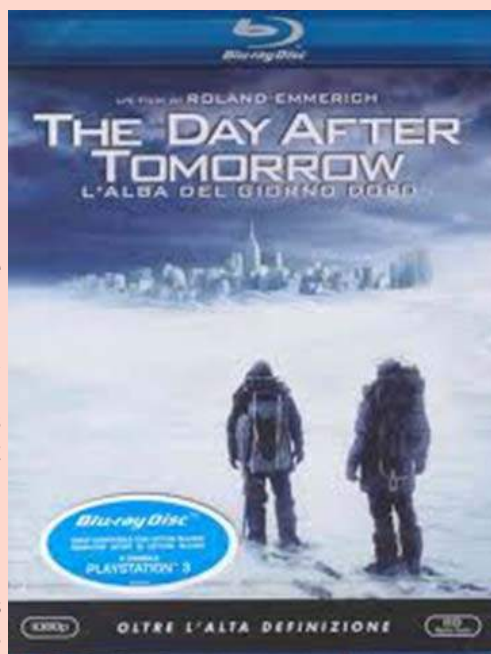
THE ENGLISH CORNER

"THE DAY AFTER TOMORROW" REVIEW

by Timothy Valk and Zamengo Luca 4^M

What about learning English by watching films in the original language? Here is the review of a film we watched with our teacher of English in order to highlight the topic of climate changes and global warming. The day after tomorrow is a movie that talks about the dramatic consequences of climate change and people's relative laziness when topics like these are discussed.

Jack Hall (Dennis Quaid) is a paleoclimatologist that at the beginning of the film is doing research on the ice layers in Antarctica. Jack presents his findings at a climate conference in New Delhi, exposing the problems that humanity will face if the climate changes significantly. The vice president of the United States tells him that the economy is much more important and that the world could not afford to invest in climate. Meanwhile cities in the northern hemisphere are devastated by terrible hurricanes and tidal waves. Sam Hall (Jake Gyllenhaal), Jack's son, is in New York when the storms hit; all transport systems are instantly blocked so it becomes impossible for him and his friends to return home. Sam and his friends take cover in the New York Public Library eating food taken from vending machines and burning books to stay warm. After a terrible snow storm Jack sets out to fetch Sam from New York and bring him back home to Chicago, walking most of the way because it becomes impossible to move around using any kind of vehicle. Before leaving for New York, Jack manages to convince the president of the US to evacuate all the northern states and move people to warmer climates, like Mexico. During the walk Jack loses a friend, who sacrifices himself after falling through a glass roof and nearly pulling all three of them down. The other colleague narrowly escapes death after freezing during the trek. Once in New York he manages to find Sam and his friends, saving them from the frozen library and putting them on a helicopter that will airlift them to safety. Many other New York residents climb to the top of the highest skyscrapers and get on the various helicopters the government sends to look for survivors. On a scale from 1 to 10 stars we would probably give this film a 6. It's well made, well acted and the cast is great, but we believe it's too catastrophic. Some of the effects are a bit strange too, some particular details are not very well designed, like the wolves in one scene are clearly not real. It is certainly a very easy film to understand, the dialogues are very simple and to the point.



THE COMENIUS PROJECT "BEWARE BE AWARE"



DEVELOPMENT by students from Comenius project

Marconi Institute is taking part in a partnership with 10 other European schools: it's the Comenius project "Beware Be Aware". The students involved are 31 from the 1st and 2nd classes, who will host partners from France, Germany and Romania in May and 26 students from the 3rd classes, who will be hosted by their foreign partners in the same week (3rd -10th May). Now the students, who have been matched, are keeping contact by email and facebook with their friends abroad and are exchanging information and personal details in order to get to know each other. Then, from 3rd to 10th May in each school involved, there will be the European week when all the students and teachers will move to the foreign countries and will experience a lot of activities, workshops, cultural visits and researches together. At Marconi the future steps of the projects are:

- 1) Meeting at ITIS DE NICOLA, the other Italian school involved, on 8th March 2014 on SOUND and NOISE- for the students leaving
- 2) Meeting at ITIS MARCONI with De NICOLA as a host, on 29th March on ERGONOMICS - for both the students leaving and hosting
- 3) Lecture on Sounds Measurements at ITIS Marconi for the students hosting- (date to be defined)

Here some examples of the materials that the students are exchanging with their foreign partners to know each other.

A SAMPLE OF ITALIAN EATING HABITS

Breakfast

I don't have breakfast during the school week

because I wake up at 6:25 and I can't have breakfast because I must catch the bus at 6:55. On Saturday and Sunday I have breakfast at 9-10



and I eat: cold milk with cornflakes or a piece of cake before the European week

Lunch

On Monday I stay at school until 4:00 p.m., so at 2:00 p.m. I eat a sandwich at the bar in my school, or if I forget the money, I eat a snack from home. In the rest of the week I arrive at home at about 3:15 p.m. and I eat pasta cooked by my mum, or if she isn't at home I make some



Dinner

I often eat at 7:30-8:00 p.m. I sometimes eat: steak with salad, or hamburger with chips, or fish and tomatoes

COMMON RESULTS -

THE QUESTIONNAIRE "SOUND AND NOISE"

1. In which column can the following words for noises and sounds be written?

PLEASANT / ANNOYING / HARMONIOUS / REGULAR / IRREGULAR / DISORDERED / UNPLEASANT

SOUNDS PLEASANT HARMONIOUS REGULAR

NOISES ANNOYING IRREGULAR DISORDERED UNPLEASANT

2. List five sounds and five noises that you can perceive inside the school.

SOUNDS THE CHALK ON THE CUPBOARD PEOPLE'S FOOTSTEP - THE FALL OF A PEN—THE RING OF THE SCHOOL BELL— THE RUSTLE OF PAGES

NOISES AMBULANCE'S SIREN PEOPLE'S CHATS WHEN - SOMEONE MOVES THE DESK - THE CREAK OF THE OLD - CHAIRS THE TRAFFIC OUTSIDE

3. Sound pollution: give a definition in your own words, giving an example. THE SOUND POLLUTION IS WHAT SOMEONE CAN FIND IN BIG CITIES BECAUSE OF TRAFFIC, AMBULANCES, WORKS ALONG THE STREETS OR HONKS, OR IN CROWDED PLACES LIKE SHOPPING CENTERS, BUS OR TRAIN STATIONS, OR DISCOS.

4. What are the five senses? Underline the one that's related to sound.

1. SMELL 2. TASTE 3. SIGHT 4. HEARING 5. TOUCH

5. Are there any moments during the day when you feel you are not surrounded by sounds and noises?

A. When I sleep. B. When I use my pc. C. When I play sports. D. Other (specify)



Students leaving

TO SPAIN _ Teacher Trione Paola	TO GERMANY _ Teacher Santina Rosa	TO FRANCE _ Teacher Tucci Gianna Pia
Turetta Mattia 3I	Infanti Alice 3M	Freddi Luigi 3D
Pasquato Eleonora 3I	Ricciardi Antonio 3M	Schiesari Giulio 3L
Vettore Martina 3I	Colacicco Matteo 3I	Tagliaro Giacomo 3L
Galante Nicholas 3I	Contiero Sabrina 3I	Graziano Giulio 3M
Nigrelli Guido 3B	Forcato Alessia 3I	Gomiero Giacomo 3I
Romanato Giacomo 3I	Cinquegrani Stefano 3L	Longo Riccardo 3I
	Lunati Rossella 3L	Maritan Alberto 3A
	Dalan Alessio 3F	Pidone Lorenzo 3A
	Carraro Sofia 3I	Furlan Matteo 3F
	Masiero Alessia 3I	Schiavon Nicola 3F

Students hosting

Babato Enrico 1^C Drago Francesco 1^C Arabelli Matteo 1^D Bertazzo Giacomo 1^A Brazzo Ilaria 1^I Fioretti Sofia 1^I Medè Luca 1^I Nacchi Elena 1^I Pizzocaro Isabel 1^I Zanon Amelia 1^I	Gamba Ginevra 1^L Bollettin Gabriele 1^O Lovison Nicolò 1^O De Alwis Nadira 2^A Pennazzatto Mattia 2^A Manfredi Asya 2^M Zambon Enrico 2^M Zerbini Pietro 2^M Destro Francesco 2^F Lopatriello Leonardo 2^F	Schiff Giulia 2^L Negro Francesca 2^L Trivellato Alessandro 1^I Agnolon Leonardo 1^I Bissacco Erick 1^H Bortolazzo Alessandro 1^A Tadiello Mattia 1^A Tretto Christian 1^A Rado Alessandro 1M Petru Lazar 3^M
---	--	--

“The Picture of Dorian Gray”

Review by Rudy Roncato, 4^L

On 19th February my classroom and I went to PIO X Theatre to see a live performance, the theatrical representation of “The picture of Dorian Gray”. The picture of Dorian Gray is the most important and famous novel written by Oscar Wilde. It was published in 1891.

The story takes place in the city of London in the nineteenth century and is based on the life of a beautiful and young man, Dorian Gray, who wishes he could stay young and the picture (painted by Basil) grow old . It has a tragic ending because the portrait shows Dorian his dark side and so the young man takes an important decision: destroy the picture. However, the protagonist forgets that he is made by the fusion of the rational and instinctive parts so when he kills a part of himself, he inevitably kills also the other part, the good part. When a policeman opens the door of the room, he sees a dead man on the floor with a knife in his heart. We read and analyzed the novel and then our teacher decided to take us to the theatre to see this Palketto Stage performance, the adaptation for the stage of Oscar Wilde's celebrated novel. The main characters are : Basil Hallward (the artist who paints the portrait of Dorian), Lord Henry Wotton (a friend of Dorian and Basil's, the most important_character), Sybil Vane (a beautiful woman who loves Dorian), James Vane (Sybil Vane's brother, who wants to kill the young man) and Alan Campbell (a chemist who helps Dorian to hide Basil's body).

The cast was amazing because the actors played the role of the main characters very well, but the script was dull, in my opinion. Indeed, the script was not well-developed and the director cut some short but important scenes which , in my opinion, should be represented. For example the scene in which Lord Henry talks with Dorian. In my opinion this is the most important scene in the novel because it describes very well how Lord Henry influences and changes Dorian's mind. Moreover, I think the scene where Dorian asks Alan Campbell to hide Basil's corpse could have been done better. Indeed, when I read the novel I imagined some scenes but I didn't see them during the performance. However, all actors played very well the role of the novel's characters and so they were able to represent a very fascinating opera. So I think it is not a waste of time and money but I was expecting a more complete rendering of the novel. To sum up, I think “The Picture of Dorian Gray” is a good novel because it includes important themes: narcissism and minority influence.

Review by Alessandro Consolo, Alessandro Di Flaviano 4^I

On 19th February we went to the theatre Pio X to see the show “The Picture of Dorian Gray”, by Oscar Wilde. It told about the life of a young, handsome and rich boy, Dorian Gray, who sold his soul to the Devil to have eternal youth and beauty. The director was John O'Connor who studied very well the historical details of that period. The performance has been acted very well and the story was like the book which we had read in class: so for us it hasn't been too difficult to understand. Someone didn't like it even if the actors were very good but we think, in the whole, it was a beautiful show.



Possiamo ancora dirci completamente indipendenti dalla pubblicità? Essa ormai fa parte della nostra vita.

Il significato dei colori

di **Daniele Tosato, 4A**

“La pubblicità è l'anima del commercio”, diceva Henry Ford. Da sempre presente nelle nostre vite la pubblicità è diventata nel corso degli anni un elemento essenziale per lo sviluppo delle civiltà e un mezzo di trasmissione fondamentale per gli scambi culturali tra i popoli. Oggi ancora di più, nell'era della globalizzazione, dell'elettronica e del consumismo, la pubblicità gioca un ruolo fondamentale nei commerci, grandi o piccoli che siano, di tutto il mondo. Ogni cosa nuova, infatti, prima di essere venduta al pubblico, passa attraverso TV, giornali, radio, manifesti, internet advertising, volantini e molto altro. Il primo impatto sulle persone deve essere dunque il migliore possibile, perché in questo caso è proprio la prima impressione che conta. Ecco perché le pubblicità sono studiate da veri e propri psicologi della comunicazione che si occupano di creare un'immagine o un breve video di estremo coinvolgimento, in grado



di “rapire” la mente umana e di instaurare in essa un innato interesse nell'oggetto pubblicizzato. A vederla, la pubblicità sembra innocua: nessuno di noi si sente appunto dipendente dal marketing. Eppure questa è soltanto una sensazione. I pubblicitari infatti fanno uso di tecniche impensabili, puntando direttamente alla mente umana passando per due sensi molto importanti: l'udito e la vista. I colori rappresentano il mezzo ideale per dare più “appeal” alle cose, proprio perché contribuiscono a rendere il tutto più vivace ed attraente. Che siano colori caldi o freddi non ha importanza, ogni colore infatti trasmette alle persone una ben definita sensazione, e se anche non viene vissuta direttamente, comunque ha un grande impatto sul nostro cervello:

ROSSO: sentimenti come amore, odio, rabbia, energia, eccitazione e avventura. Colore molto associato all'amore e alla passione, è usato dalle aziende che vogliono “guidare” l'attenzione della gente verso il loro prodotto.

GIALLO: diversi significati come curiosità, gioia, allegria, positività, felicità, sole e calore. E' utilizzato per catturare l'attenzione della gente, perché è accattivante!

VERDE: rappresenta la naturale bellezza, freschezza, frescura e crescita. Simboleggia il verde del mondo e ha un “effetto calmante” su chi lo guarda; può indicare anche il denaro. Inoltre, tra tutti i colori principali, il verde è anche il più sensibile al nostro occhio ed è spesso utilizzato come idea di crescita e rinnovamento.

BLU: colore “di carattere”, rappresenta grandi altezze, luoghi lontani, vastità, profondità, potenza, calma, equilibrio, rispetto di sé, riconoscimento, fedeltà, successo, acqua e cielo. Molte delle famose aziende produttrici di software utilizzano questo colore perché simboleggia fiducia e lealtà.

Per quanto riguarda invece il senso dell'udito, moltissimi spot TV vengono trasmessi ad un volume più alto della trasmissione stessa: anche questa è una strategia commerciale che permette di catturare istantaneamente l'attenzione degli spettatori; pochi però sono a conoscenza del fatto che questa tecnica è vietata dal Testo Unico della Radiotelevisione, eppure di questa tattica si fa largamente uso su moltissime emittenti. Molte altre sono le trovate pubblicitarie che sfruttano l'udito, ad esempio canzoncine, espressioni linguistiche e frequenze audio ben stabilite che richiamano all'attenzione, e tutte portano allo stesso risultato: il coinvolgimento diretto di più persone possibili. Possiamo ancora dirci completamente indipendenti dalla pubblicità che ormai fa parte della nostra vita? Siamo veramente padroni di noi stessi quando decidiamo non acquistare il prodotto che abbiamo appena visto? Noi avremmo anche dato poca importanza al messaggio, ma intanto i grandi pubblicitari sono riusciti nel loro intento: entrare nella mente di ognuno di noi senza che ce ne accorgessimo.



studenti

Giovani e tecnologia

di De Checchi Gianluca, Sedocco Andrea, 3A

La tecnologia ormai è diventata cosa di tutti i giorni non c'è momento della giornata in cui non ne facciamo uso. La tecnologia è una "insieme di mezzi e di possibilità" che possono essere utili ma può anche negativi. Il come sta nel modo con cui la si usa, e dunque chi ne abusa, la subisce. Oggi grazie agli smartphone possiamo essere connessi a tutto il mondo, avere accesso a enormi quantità di informazioni in un istante. Il fatto stesso di andare in biblioteca è diventato superfluo e questo è un male perché si è persa la possibilità di incontrare direttamente le persone, ed i rapporti nel loro insieme sono cambiati. Se rimaniamo rinchiusi in casa davanti ad uno schermo perdiamo la possibilità di incontrare, parlare, fare amicizie, relazionarci "de visu"... si direbbe. se si è troppo connessi ad un social network si perde il contatto con le persone, l'incontro fisico e reale.

Un fatto che mi è stato particolarmente impresso è la storia di una bambina di tre-quattro anni i cui genitori le hanno messo in mano a quell'età un tablet. Lei ha imparato a usarlo. Dopo alcuni giorni i genitori le hanno messo in mano un giornale, e lei premeva sulle immagini come si fa per aprire qualche applicazione del tablet, però non accadeva nulla. Ecco questo è un esempio di come la tecnologia ci porti a sostituire le cose tradizionali con cose tecnologiche e come crei dipendenza. Pur migliorandoci la vita, ci fa dimenticare come si fanno certe cose poiché le automatizza. Quindi se si continua in questa direzione diventeremo sempre più dipendenti e rischieremo che se un giorno

non funzionerà qualcosa, non saremo più in grado di far nulla. A quel punto dovremo riscoprire tutto da capo; forse è per questo motivo che a matematica i professori ci dicono di non usare la calcolatrice perché con l'aiuto della tecnologia ci si dimentica come si fanno le operazioni, e in un futuro quando non avremo a portata di mano la calcolatrice, non saremo in grado di fare una semplice somma. Dunque la tecnologia serve di certo e fa progredire, ma ha il pericolo di farci perdere la capacità di rapportarsi con gli altri e di essere autonomi. In pratica la tecnologia – come tutte le cose – è un'arma a doppio taglio: bisogna stare sempre attenti a come la si usa perché ci si potrebbe fare male.

"Il professore ha il coltello dalla parte del manico"

di Mattia Venturato, 3A

La scuola è un luogo dove certe gli alunni vanno ad istruirsi cioè ad imparare concetti che un domani saranno utili per trovare un lavoro e crearsi una vita propria. Non tutto però fila così liscio perché ci sono persone che vengono a scuola volentieri ed altre no. La maggior parte delle persone vengono a scuola – a mio parere – poco o non volentieri. Ogni mattina quando incontro i miei amici – ed io sono dello stesso parere – mi sento dire: "... che sonno, non ho voglia di andare a scuola", riferendo i detti in modo gentile e non con modi volgari e barbarici. Logicamente se una persona viene a scuola volentieri vuol dire che ha dei motivi per stare bene ed in caso contrario motivi per stare male. Secondo il mio parere i motivi per stare

bene sono questi: stare con gli amici, ridere scherzare, ed anche fare nuove amicizie ... Tuttavia dal punto di vista scolastico imparare e seguire materie e quindi dei concetti importanti, confesso che è impegnativo e mette alla prova non solo me ma anche tutta la classe.

Diversamente, sempre secondo il mio parere, i motivi per stare male a scuola partono già dal risveglio di buon mattino perché la sveglia suona. Del resto una giornata per una persona normale si vede subito dal suo apparire. A questo motivo ne subentrano altri, come i compiti, che quasi tutti gli alunni non fanno perché non ne hanno voglia, o studiare, cosa che dovrebbe essere naturale per chi frequenta la scuola ma piuttosto complicata. Un altro motivo che spinge una persona a star male è l'ambiente scolastico, cioè come si presenta la scuola. Ad esempio i bagni e soprattutto, il motivo più "cliccato" è il ritrovarsi ogni mattina ad ascoltare o guardare alcuni professori – sempre a mio parere - per nulla simpatici. Per concludere mi valuto come alunno: io rientro nella categoria di coloro che stanno male, perché alcuni professori non li sopporto. Ma come mi dicono i genitori: "IL PROFESSORE HA IL COLTELLO DALLA PARTE DEL MANICO " e quindi bisogna subirli e mai sottovalutarli.

Alcuni suggerimenti

di Fabio Turetta 3A

Non saprei che suggerimenti potrei dare a un ragazzo che si iscrive a una scuola superiore poiché è una scelta personale. Ciò che posso consigliare e sicuramente di scegliere una scuola superiore che rispetti il lavoro che si vuol fare da grandi. Se non si ha idea precisa sulla scelta, secondo me, bisogna basarsi sulle proprie capacità scolastiche nel senso che se si è più bravi nelle materie culturali! come l'italiano, storia e la geografia e consigliabile un liceo, se invece si è più portati per le materie scientifiche come la matematica, scienze e tecnologia è preferibile un istituto professionale o tecnico.

Altrimenti si può sempre chiedere un parere ai propri genitori o parenti! tenendo sempre presente che non devono scegliere loro per voi. Un consiglio di non poco conto è di scegliere una scuola non troppo distante da casa per motivi di tempo, questo vale più per gli istituti tecnici visto che hanno più ore settimanali rispetto ai licei, poiché tornando a casa più tardi si ha meno tempo per i compiti e lo studio. Anche chiedere un indirizzamento ai propri insegnanti delle medie e una buona idea visto che loro sanno dove avete più carenze e quali sono invece le materie dove andate meglio e sicuramente sapranno indirizzarvi al meglio.



In ogni caso se scegliete di testa vostra state attenti perché è la prima scelta importante della propria vita e la maggior parte delle volte quando si è capito di aver sbagliato probabilmente è già troppo tardi per ritornare sui propri passi.

Siamo andati a Venezia

di Luca Navaglia, 5G

Venerdì 24 gennaio, come programmato, la classe 5G accompagnata dal Professor Mazzaro e dal Professor Benetti, si è ritrovata alla stazione ferroviaria di Padova. Subito dopo aver stampato e timbrato i biglietti siamo "saltati" in treno: *destinazione Venezia Santa Lucia*.

Una volta arrivati in stazione ci siamo incamminati verso il museo navale della Marina militare italiana, sotto una continua ma leggera piovigerellina che colorava il cielo di grigio. Passando per calli e ponti e attraversando piazza San Marco, siamo arrivati alla nostra meta. Qui ben presto abbiamo conosciuto la nostra guida, che servendosi dei reperti e delle ricostruzioni fedeli all'interno del mu-

seo, ci ha illustrato la storia di Venezia da quando era una piccola città a quando è diventata repubblica marinara fino ad essere una autentica potenza, la Serenissima e finire con la conquista di Napoleone. Finita la visita al museo, dopo un pranzo veloce, ci siamo diretti in piazza San Marco, dove abbiamo conosciuto una nuova guida - una simpatica signora - che arricchendo il racconto con qualche battuta ci ha parlato di Venezia attraverso i monumenti presenti in Piazza San Marco, dai più prestigiosi come il Palazzo Ducale o il campanile di San Marco ai "meno popolari" come il Caffè Florian. Verso metà pomeriggio la nostra uscita era terminata, e dunque ci siamo quindi diretti verso la stazione portando con noi un piccolo pezzo di storia Veneziana.



Premiazione
di Giulia Schiff
classe 2 L
5° classificata alla fase
regionale di corsa
campestre

(Foto Adriano Benedetti)



La 1° squadra femminile
scesa in campo nella sto-
ria del Marconi.
Si è qualificata terza
nella fase provinciale di
corsa campestre
Le ragazze sono:
Baso Carlotta (1L) Gam-
ba Ginevra (1 L) Zampieri
Giulia (1 L) Schiff Giulia
(2L) Codogno Camilla

(Foto Adriano Benedetti)



Fase di istituto di corsa campestre - Foto di Gruppo



Ex alunni del corso elettrotecnica – usciti tre anni fa ed ormai sperimentati nel lavoro - ad una “cena di rimpatrio”.



“Un giorno sogni di andarci e poi ad un certo punto ci vai sul serio!”

Sono stato sull'Everest

di Norberto Salmaso, professore Educazione Fisica, Itis Marconi

Il trekking al campo base dell'Everest - la montagna più alta del mondo, 8848 metri - è definito dagli appassionati della natura e dell'escursionismo, *“il trekking dei trekking”*, nel senso che una volta nella vita un podista-escursionista di classe, a mio parere, ci si deve andare. Così è stato per me. Sono partito l'1 ottobre 2013 e tornato il 30. Ho vissuto di tutto: *emozioni coloratissime, natura, ho visto uomini e donne, paesaggi, edifici molto diversi, accostato forme, culture lontane ecc..* Ma sta solo al singolo individuo, alla sua sensibilità, formazione, insomma alla sua cultura apprezzare tutto questo. Nella catena himalayana ci sono 8 delle 14 vette più alte del mondo. Hanno attratto e attraggono non solo scalatori classici ma anche semplici amanti della natura, un mondo di persone vario e diverso: esploratori, scalatori, escursionisti. L'italiano Reinhold Messner vi ha lasciato la sua impronta perché è stato il primo uomo a conquistare tutte le 14 cime. Edmund Hillary neozelandese e Tenzing Norgay nepalese sono stati i primi che hanno raggiunto la cima dell'Everest nel 1953, e la loro fama continua ancor oggi.

Il nome Everest deriva da sir George Everest, topografo governativo in India, che nel 1865 ha stabilito la triangolazione per misurare l'altezza della cima. La montagna aveva già un suo nome: gli sherpa la chiamavano Chomolungma, i nepalesi Sagarmatha. Adesso si presenta ammantata non solo da una bianca coltre di neve che sembra per la purezza dell'aria madreperla, ma anche corredata da storie leggendarie, racconti, tragedie ecc., che affascinano e attraggono. Basta pensare allo Yeti, il misterioso uomo delle nevi.

Il Nepal si trova a nord dell'India, Kathmandu è la capitale. Vi arrivano e da lì partono tutti i turisti per le loro avventure su quelle montagne. Ci vogliono 20 giorni per andare e tornare dal campo base dell'Everest, 20 giorni di piste, sentieri, silenzi, colori, panorami di cime dai 2000 metri in su fino agli 8848. Tutto rigorosamente a piedi. I trasporti di materiali e vettovaglie avvengono solo con cavalli,

Yak, sherpa, o elicotteri. Questi ultimi generalmente per le spedizioni alpinistiche. Oggi le comunicazioni sono facilitate dai telefoni satellitari, da internet e pannelli solari che hanno agevolato e favorito - con i pro e i contro - il turismo. L'Everest è inserito in un parco naturale protetto, il SAGARMATHA NATIONAL PARK, che regola l'accesso a questa area per tutelarla. Anche qui del resto si parla di problemi ambientali dovuti alla presenza dell'uomo e dell'inquinamento (per lo più a causa dei rifiuti dei turisti e delle spedizioni alpinistiche).

Il mio trekking al campo base dell'Everest ha avuto giornate di sole con alternanza di pioggia e neve che hanno reso ancor più suggestiva l'avventura, facendomi vedere una natura a quattro stagioni. L'avvicinamento è avvenuto a passo lento, passo dopo passo, con pioggia, sole, neve, freddo. Mi sono fermato in rifugi per turisti e monasteri incredibilmente isolati. Il mio cammino si è trasformato quasi in un pellegrinaggio a questa cima, sacra per i Nepalesi, SAGARMATHA cioè "testa del Cielo". Trovarsi lì, di fronte all'Everest ti emoziona, ti fa battere forte forte il cuore, i tuoi occhi si fissano in ogni parte dello scenario, passano e ripassano. Si soffermano sui colori, sulle forme, sulla roccia diversa, sulla neve, il ghiaccio. Quasi un sogno a occhi aperti ti è di fronte, ed una grande gioia ti pervade. La condividi con chi ti sta vicino. Il silenzio è rotto talvolta dal grido di gioia di chi arriva. Qualcuno prega, altri piangono, altri si abbracciano. Vi sono delle preghiere scritte su delle bandierine che sventolano vertiginosamente. Io ne ho aggiunte delle altre, vi ho scritto alcuni pensieri che ho portato da lontano fin quassù, quasi come un segno di lotta e di riscatto, di venerazione e di ringraziamento.

Mi sono fermato al campo base Kala Pattar a 5545 metri, finché ho resistito al freddo e per ammirare i tramonti coloratissimi e la luna piena. Si rimane estasiati da tanta bellezza che la natura ti dona e che si rigenera di continuo. Tutto è rimasto impresso nella mia mente. Quasi come delle foto indelebili, che vanno oltre al tempo perché generate dall'emozione. Anche le altre storie - quelle degli uomini e delle donne che ho incontrato nel cammino - mi sono rimaste dentro, con parole che comprendevo o meno, sguardi, movimenti.

Come tutte le montagne l'Everest ha le sue regole, e quella più importante è l'acclimatazione alle quote superiori a 2000 metri. Lì senti la mancanza di ossigeno. Devi procedere lentamente facendo attenzione ai sintomi del mal di montagna: mal di testa, inappetenza, nausea e stanchezza. Alla loro comparsa si deve scendere di quota come è successo a me per un giorno.

Nella valigia del ritorno ho stivato emozioni e storie lunghe 30 giorni, da raccontare in tranquillità o da discutere con amici. Ma le parole che tutto riassumono sono queste: gioia per aver lanciato la sfida, felicità per i paesaggi e gli incontri, desiderio di tornare.

Norberto Salmaso, per gli amici NORBY



Vapori di zolfo

Racconto di Michelangelo Munarini

Era tutto il pomeriggio che Michele studiava matematica. Per la verità la madre, che lo controllava saltuariamente, non poteva vedere il tablet su cui ogni tanto si rilassava con il solito *videogioco ammazzatutti*, ma onestamente erano state ore seriamente impegnate nella preparazione del prossimo compito. La velocità con cui risolveva gli esercizi era decisamente aumentata anche se la stanchezza si faceva sentire. Non era però stanchezza lo sfarfallio proveniente dallo schermo del tablet che si andava addensando e trasformando nella figura, come al solito elegantemente vestita e dagli occhi vivaci, del prof. M... "Salve!" e prima che Michele strabuzzasse gli occhi, il prof. M... aggiungeva: *"non sono un'allucinazione e neppure il prof. M..., ma uno dei soci di minoranza della **Demon & Co.** ed ho assunto queste sembianze, da te ben conosciute, per proporti quattro desideri da esaudire"*.

"Perché quattro? - obiettava poco convinto Paolo - in tutte le storie che ricordo sono solo tre". *"Se tu fossi uno studente universitario, ribatteva la figura, o un liceale sarebbero stati tre, ma sei dell'istituto tecnico e abbiamo sottoscritto un accordo con l'associazione ex-Allievi"*.

"Ma non sono ancora un ex-Allievo!" - ribadiva perplesso Michele - e l'apparizione, sogghignando, a sua volta rispondeva, dopo aver esaminato alcuni documenti da una cartella di cuoio rosso fiamma apparsa dal nulla: *"Papè Satan, hai ragione!"*. Qualcuno dell'archivio rimpiangerà amaramente questo errore. I desideri che ti vengono concessi sono solo tre!". Gioendo per la sorte benigna Michele cominciava a riflettere sulle possibili richieste, mentre il prof. M... scompariva in una nuvola di vapori sulfurei dicendo: *"ricorda che qualsiasi sia il tuo desiderio, il tuo peggior nemico ne riceverà il doppio!"*. A malincuore durante la notte il Nostro scartava l'ipotesi di farsi togliere un occhio.

La mattina successiva Michele era al Posto di Ristoro per acquistare con i pochi spiccioli che aveva in tasca uno dei mini-panini che si poteva permettere. "Vorrei che fossi grande come una

pizza!", sospirava e in un battibaleno il piccolo panino che aveva in mano si espandeva fino a raggiungere un diametro di quasi quaranta centimetri. Guardandosi intorno soddisfatto Michele trasecolava nel vedere uno dei tavolini del locale quasi completamente coperto e traballante sotto il peso della più straordinaria michetta che occhio umano avesse mai contemplato. Riempita da una enorme fetta di formaggio, e con fette e fette di un prosciutto che doveva essere quantomeno di ippopotamo, era davanti al suo nemico del cuore, Paolo e alla sua corte di amici. Friggendo di rabbia



e riflettendo sul fatto, a differenza di Paolo, di possedere la patente per le moto 125cc Michele con forza chiedeva che il suo ciclomotore diventasse una vera e propria motocicletta e così la mattina dopo poteva arrivare rombando a scuola sua fiammante moto da cross, trovando Paolo seduto, e con intorno i soliti compagni, su una nuovissima 250cc giapponese.

Diventava così perfettamente chiaro a Michele quanto crudele fosse stata l'offerta e dopo una lunghissima riflessione il Nostro si risolveva a volgerla a proprio favore. "Voglio, posso e comando che in tutte le future verifiche la valutazione di ogni mio singolo passaggio sia insufficiente per il 30%!". Puntualmente il voto del successivo compito di matematica di Michele era sette, ma Paolo, che brillava in questa materia, prendeva quattro.

L'espressione di Paolo era impagabile.

Ispirato da una storiella ebraica: v. Ferruccio Fölkel, *Storielle ebraiche*, RCS Rizzoli Libri, Milano 1997, n. 23

ANTICHI EDIFICI PADOVANI

a cura di Andrea Calore

PALAZZO BADOER

Assai interessante è quanto risulta dallo studio del palazzo situato a Padova, in Via S. Francesco (già Contrada S. Francesco Grande) al n. 74 (ex n. 26)¹ (figg. 2, 3). Iniziandone la trattazione va detto che la sua storia può essere divisa in "tre distinte fasi", di cui la "prima" riguarda la genesi. A tal fine per tentare di stabilirla si dispone di tre elementi: la forma della pianta dell'edificio, l'alzato e il portico. Dalla pianta però nulla si evince data la marcata irregolarità, dovuta al fatto che verosimilmente per la formazione di almeno una parte delle fondamenta vennero utilizzati alcuni solidissimi resti edilizi sotterranei - scoperti nel corso di lavori svolti nel Settecento² forse appartenenti ad una costruzione altomedievale, se non addirittura romana, a suo tempo esistente lungo la continuazione del *decumanus maximus*³ urbano.

Pure dal primitivo alzato del palazzo - vale a dire dalle murature che lo componevano: dal livello superiore delle fondamenta fino almeno all'impostazione del secondo piano - non proviene nessuna segnalazione in merito (soprattutto deducibile

dal tipo di mattoni impiegati e dalla relativa posa in opera) poiché tutte le suddette strutture sono coperte da intonaci o da terrapieni.

Invece fruttuosa è l'indagine sul portico. Esso (fig.3) evidenzia in ciascuna estremità del prospetto (largo m 22,90),

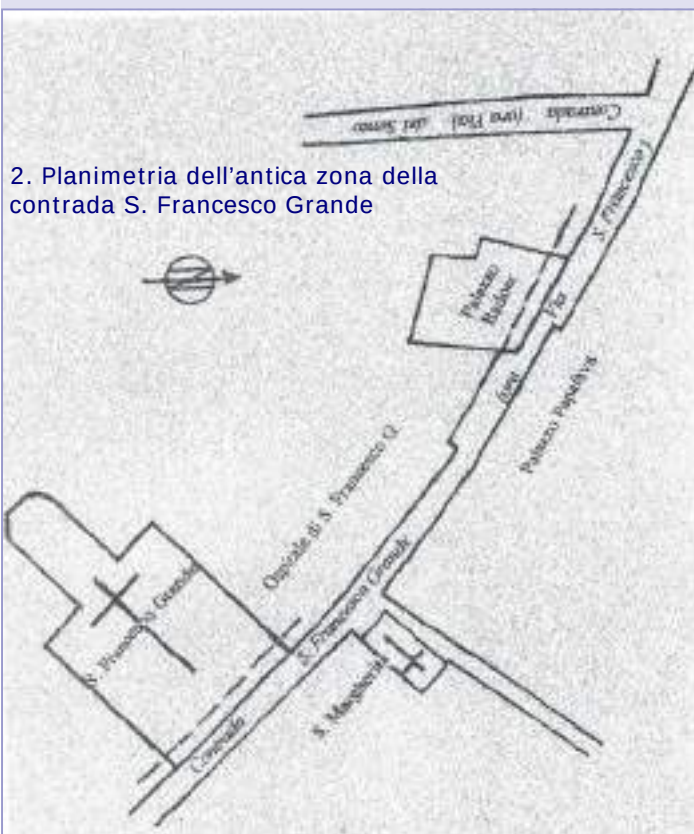
un pilastro rettangolare, formato con disuguali blocchi lapidei. Fra questi pilastri, a distanze all'incirca identiche (m 4,95-5,05) sono collocate tre colonne di trachite (alte m 2,24) (fig. 4), singolarmente composte da un fusto quasi cilindrico, poggiante su una base modanata, dotato superiormente di un capitello (alto m 0,46) di fattura abbastanza insolita; il quale per la foglia lanceolata scolpita al centro di ogni faccia e per quella intera arricciata e schiacciata in punta, realizzata sugli angoli, è rapportabile ad una intermedia maniera dello stile gotico veneto. Di conseguenza proprio ognuno di tali ultimi manufatti artistici indica il periodo di edificazione del palazzo in oggetto. Da ritenere pertanto - con cautela - avvenuta nel corso del secondo-terzo decennio del Quattrocento, certamente per volontà di un facoltoso committente. A sostegno della datazione espressa intervengono inoltre i quattro archi ribassati, e soprattutto le volte a crociera, che nella zona più elevata, denotano ulteriormente il modo e quindi il tempo della formazione sopracitata. Per quanto concerne l'originaria foronomia superiore della facciata nulla è dato sapere, poiché, come sarà spiegato, fu eliminata da un successivo radicale intervento di modifica.

Resta certo però che il medesimo prospetto principale era ancora intatto, ai pari di tutte le parti interne, nella "seconda fase", che si profila prettamente storica, e cioè nel penultimo quarto del secolo XVI, allorquando l'edificio forse era già stato acquistato ed iniziato ad abitare da Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619) celebre medico chirurgo e anatomico (fig. 5).

Detto immobile, situato "quasi rimpetto al palazzo" allora appartenente "ai Pappafava di S. Francesco" (fig.3) - come ne indica abbastanza bene il sito ma non con totale precisione, Giuseppe Genari⁴ - e in parte confinante con l'Ospitale di S. Francesco Grande, non distava molto dal Palazzo del Bo, sede dello Studio, ove appunto il Fabrici dal 1565⁵ tenne cattedra, potendo inoltre disporre



1. Stemma della famiglia Badoer (Androne del palazzo di via S. Francesco, 74 Padova (Foto V. Noaro)



2. Planimetria dell'antica zona della contrada S. Francesco Grande



3. Padova, via S. Francesco 74 – Palazzo Badoer (Foto V. Noaro)

dal 1595 di un meraviglioso teatro anatomico stabile, probabilmente costruito in base al progetto del frate servita Paolo Sarpi (1552-1623)⁶.

A volte impartiva lezioni anche nella sua abitazione, frequentata dagli allievi "più impegnati e promettenti"⁵ (fra i quali poteva esserci pure l'inglese William Harvey (1578-1657) (fig. 6), futuro scopritore della circolazione del sangue⁷) e dove certo ricevette e conversò spesso con Galileo Galilei (1564-1642) (fig. 7), di cui era ottimo amico e premuroso medico curante⁸.

Girolamo Fabrici dimorò in questo palazzo (di struttura tardomedievale) sino alla scomparsa avvenuta il 21 maggio 1619⁹, alternando brevi soggiorni nella sua bella villa della Montagnola, in località Bugazzi - frazione di Albignasego - che fece parzialmente affrescare dal pittore veronese Dario Varotari (1539-1596)¹⁰.

Aveva sposato Violante Vidal (o Vidali) figlia di Marco, che gli fu sempre amorosamente accanto e che gli premorì di un anno. Non ebbero prole, ma poterono godere negli ultimi anni di vita dell'affetto della nipote Semidea Fabrici di Fabrizio, che avevano accolto in casa come figlia. Fu lei l'erede universale di tutti i beni dello zio Girolamo, dei quali dispose assai brevemente, essendo stata colta dalla morte a Vicenza il 4 gennaio 1620.

Le cospicue sostanze passarono subito a Francesco Benci di Acquapendente, pronipote per via materna del grande anatomico, il quale da allora si stabilì a Padova nel palazzo di Contrada S. Francesco Grande, ed aggiunse al proprio cognome quello di Fabrici.

Dalla moglie, Caterina Pieri, ebbe nel 1621 un figlio cui, in ricordo del celebre parente, diede il nome di Girolamo.

Questi nel 1642 si unì in matrimonio con Lucrezia Toreselle, e divenne padre di quattro tra figli e

figlie¹¹. Da Giambattista, ultimo di loro, nacque Lucrezia Benci, che si maritò nel 1746 con Alvise Dondi Dall'Orologio¹². Lucrezia, discendente finale del ricordato Francesco Benci, rimasta vedova, poco prima del 1782 vendette lo stabile di contrada S. Francesco Grande "che fu già abitato"] dall'Acquapendente" alla nobile veneziana Laura Donna¹³, moglie di Francesco Badoer¹⁴, che "con molta spesa lo rimodernò"¹⁵. Tale espressione fa pensare che fino a quel tempo esso si era mantenuto nell'assetto quattrocentesco, salvo l'aggiunta di una cappella che l'illustre anatomico vi aveva fatto costruire.¹⁶

Si addivene così alla "terza fase" del fabbricato, che registra il rialzo di un piano e anche la nuova configurazione della facciata superiore, che tuttora rimane.

Pertanto si osserva che del primitivo aspetto la medesima conservò solo il portico (fig.3) Mentre invece la fronte del primo piano venne movimentata da una trifora - collocata fuori della mezzeria - composta da due porte-finestre laterali trabeate e dalla centrale sormontata da un frontone curvo. Contemporaneamente davanti la trifora si costruì un balcone parapettato da una serie di colonnine molto modanate alternate a pilastri, mentre alla sua sinistra si fecero due finestre rettangolari, completate superiormente da frontoni triangolari, nonché altre quattro identiche a destra. La foronomia del secondo piano invece fu totalmente definita da otto finestre, pure rettangolari ma prive di coronamenti, poste in perfetto asse delle aperture sottostanti¹⁷.

Le intonacature, eseguite più in basso dei davanzali del piano intermedio, vennero ispessite rispetto a tutte le altre e riquadrate, tanto da formare delle cartelle atte a togliere, con i molteplici marcapiani e frontoni, piatezza alla facciata e darle movimento.

Nell'insieme essa, completata da una ben sagomata cornice, appare equilibrata ed elegante, pri-



4. Padova, via S. Francesco 74 - Una colonna del portico (Foto V. Noaro)



5. Ritratto di Girolamo Fabrici d'Acquapendente (Pitt. anonimo, del sec. XVII) – 6. Ritratto di William Harvey (attribuito al pittore D. Mytens, secc. XVII) – 7. Ritratto di Galileo Galilei (Acq. da un dipinto di Sante di Tito, eseguito nel 1601),

va (tranne nelle colonnine del balcone) di qualsiasi motivo di carattere rococò, - ancora imperante verso la fine del secolo XVIII - e aderente piuttosto a quel classicismo assai sobrio che si esprime, per pochi anni, soprattutto a Venezia grazie ad Antonio Visentini (1688-1782), ammiratore della razionalità del Palladio¹⁸. Se non proprio a lui, a qualche suo allievo sembra quindi doversi ascrivere l'ideazione dei lavori radicali eseguiti subito dopo il 1782 al palazzo e per l'artistica *dépendance* retrostante. Una volta ultimata "la terza fase", l'edificio cominciò a chiamarsi "Badoer", dal cognome del marito della committente. Con tale denominazione venne pure indicato in un rilievo planimetrico dell'inizio del secolo XIX che si conserva nella Biblioteca del Museo Civico di Padova.¹⁹ e, nel Catasto Napoleonico del 1810-1811, palazzo e pertinenza sono registrati come proprietà di Caterina Badoer²⁰, maritata con Alvise Bragadin di Alessandro, figlia appunto dei ricordati Francesco Badoer e Laura Donà.

Inoltre a stabilire in modo inequivocabile che lo stabile in parola appartenne ad un ramo dei Badoer resta il corrispondente stemma gentilizio scolpito alla fine del Settecento sulla chiave dell'arco della porta che dall'androne immetteva nel vano scala (fig. 1). Come ricorda il Freschott²², esso raffigura l'Aquila imperiale negra in campo d'oro, che porta in cuore uno scudo con tre bande d'argento su campo vermiglio, e sopra il tutto un leone d'oro rampante.

1) G. Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade*, Padova 1972, p. 321; G. Favaro, *Contributi alla biografia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente*, in *Memorie e documenti per la storia della Università di Padova*, L. Padova 1922, p. 266. Fino al 1975, il palazzo era contraddistinto dal numero civico 26, quando fu sostituito dal n. 74 (*Guida Stradale di Padova*, a cura dell'Ufficio Statistica e Toponomastica del Comune di Padova, Padova 1975, p. 247) ancora ufficiale.

2) G. Gennari, *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*. Introduzione, note ed apparati di L. Olivato, I, Padova 1982, p. 288.

3) Si veda: C. Gasparotto, *Padova romana*, Padova 1951, tav. II ("Schema topografico di Padova").

4) Gennari, op. cit., I, p. 272. Il palazzo Papafava di via S,

Francesco (ora n. 37-39) (ex Uffici ENEL), è stato costruito nella prima metà del sec. XVI da Antonio da Passiano e nel 1597 venduto alla suddetta famiglia padovana (L. Puppi-G. Toffanin, *Guida di Padova. Arte e storia tra vie. e piazze*, Trieste 1983, pp. 208-209).

5) A. Favaro, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Padova 1960, II p. 25. Per l'Ospedale di S. Francesco Grande si rimanda a: S. Collodo, *Religiosità e assistenza a Padova nel Quattrocento. L'Ospedale e il Convento di S. Francesco dell'Osservanza*, in *IL complesso di S. Francesco Grande in Padova. Storia e Arte*, Padova 1983, pp. 31-57.

6) L. Premuda, *Padova nella medicina europea tra Rinascimento e Barocco*, in *Il Teatro anatomico. Storia e restauri*, a cura di C. Semenzato con la collaborazione di V. Dal Piaz e M. Rippa Bonati, Limena (Pd) 1994, p. 21; M. Rippa Bonati, *Le tradizioni relative al Teatro anatomico dell'Università di Padova, con particolare riguardo al progetto attribuito a Fra Paolo Sarpi*, "Acta Medicae Historiae Patavina". XXXV-XXXVI (1988-89 e 1989-90), pp. 145-168.

7) G. Ongaro, *Fabrici: dai manoscritti alla stampa*. in *Il teatro dei corpi. Le pitture colorate d'anatomia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente*, a cura di M. Rippa Bonati e J. Pardo-Tomás, Milano 2004, p. 157.

8) Cfr. A. Favaro, op. cit., I, pp. 350-351. "È ben noto che Galileo [a Padova] si faceva curare [dall'Acquapendente] nelle troppo frequenti malattie" (Ivi, II, p. 27). In particolare egli nell'estate del 1594 "Trovandosi [...] in una villa dei Conti da Trento su quel di Vicenza [...] allo scopo di procurare aria fresca durante i calori della state, vi si addormentò" vicino a dei ventidotti contraendo dei dolori artritici che "lo travagliarono fino all'ultimo dei suoi giorni" (A. Favaro, *Galileo Galilei a Padova. Ricerche e scoperte, insegnamento scolastico* Padova 1968, p. 34).

9) G. Favaro, op. cit. p. 282.

10) *Le Ville Venete*, Catalogo a cura di G. Mazzotti Treviso 1954, p. 175. G. Favaro, op. cit., pp. 273-274. P.G. Zanetti, *Andar per acque da Padova ai Colli Euganei lungo i navigli*, Padova 2002, pp. 139-140.

11) G. Favaro, op. cit. pp. 252-254, 261 (tav. A), 281-285, 286, 262 (tav. B); Archivio di Stato di Padova (= A.S.P.), *Prove di Nobiltà*: (Certificato di battesimo di Girolamo di Francesco Benci), vol. II f. 22r, Ivi (Fede di matrimonio fra il suddetto Girolamo e Lucrezia Toreselle), voi II, f. 47.

12) A.S.P., *Prove di Nobiltà*: (Certificato di matrimonio, celebrato nella chiesa parrocchiale padovana di S. Lorenzo, fra Alvise Dondi Dall'Orologio di Angelo e Lucrezia Benci di Giambattista), vol. 65, f. 28.

13) Gennari, op. cit. I, pp. 272, 288.

14) Archivio di Stato di Venezia (=A.S.V.), *Archivio della Miscellanea Codici I*, Storia Veneta 17, già Miscellanea cod. 894, Serie M. Barbaro, Albero de' Patrii Veneti, Albero: "Badoer" (da "S. Zuanne Evangelista") (= da S.Z.E.), f. 69.

15) Gennari, op. cit. I, p. 272.

16) G. Favaro, op. cit. p. 257.

17) È pure doveroso ricordare che nella facciata di levante spiccano: al primo piano, una piacevole porta-finestra parapettata, appena oltre filo muro, con colonnine identiche a quelle del balcone che sporge su Via S. Francesco; e al secondo piano una finestra rettangolare.

18) E. Bassi, *Architettura dei Sei e Settecento a Venezia*. Napoli 1962, pp. 368-369.

19) Museo Civico di Padova, Busta XL, n. 1598.

20) A.S.P., Censo provvisorio, Serie II, Padova Città, S. Francesco, Sez. XII, Sommarione 17, mapp. 661, 662, 663. In un ulteriore rilievo planimetrico, eseguito nel 1813 dal perito Giovanni Antonio Businari, viene indicato che la "zona" ove sor-geva il palazzo apparteneva allora alla famiglia "Bragadin" (A.S.P., Ospedale S. Francesco Grande, Busta 129-5), ma esso continuò comunemente a chiamarsi "Badoer" (come ancor oggi lo ricorda nel suo indirizzo il negozio esistente nel sottoportico).

21) A.S.V., op. cit., Albero "Badoer" (da "S.Z.E."), f. 69.

Racconto di Amilcare Monchero, ex allievo, una vita da pilota di aerei.

Un botto ultra-fanta-scientifico

Rimembrando . . . qualche anno prima di cominciare ad avere problemi con i "motori destri" dell'SA 16 Albatross, avevo già provato ad averne anche con il C119 alla 46^a Aerobrigata.

Un giorno, poteva essere nell'anno 1955, durante un volo da Pisa a Wiesbaden, dove aveva sede una base statunitense presso la quale ci recavamo spesso per ritirare svariati materiali nell'ambito della NATO, avvenne un

fatto straordinario che a tutt'oggi non riesco ancora a spiegarmi.

Il mio ruolo a bordo era quello di secondo pilota. Era una giornata di brutto tempo, in pieno inverno. Da un paio d'ore stavamo volando dentro un nembrostrato compatto, pieno di ghiaccio.

Circa mezz'ora prima del tempo stimato di arrivo a Wiesbaden, il motore destro (sempre lui, ma questo da solo aveva una potenza di 3500 cavalli anziché 1450, come quello dell'SA 16), fece un "botto" che non saprei descrivere. Un botto secco, allucinante, che nemmeno il più abile scrittore di fantascienza potrebbe lontanamente immaginare. Sembrò come se il motore fosse esploso in mille pezzi e avesse "schiodato" l'intera struttura dell'aereo. Un botto però che non ci diede nemmeno il tempo di terrorizzarci perché l'evento forse durò meno di un decimo di secondo. Poi tutto tornò alla normalità, come se niente fosse accaduto. Tanto ghiaccio, ma nessun'altra anomalia.

Dopo qualche attimo di riflessione (e magari anche di "scompenso cardiaco") il Comandante mi ordinò di chiedere un atterraggio di emergenza sull'aeroporto più vicino, per far controllare meglio il motore, che comunque, al momento, si comportava molto bene, come nuovo. Forse il Controllo del Traffico aereo tedesco sopravvalutò la nostra



SA 16 ALBATROSS

situazione di "disagio"; fatto sta che ci fece atterrare proprio sull'aeroporto più vicino, quello semi-sconosciuto di Hahn che, ce ne accorgemmo subito appena toccato terra, era un aeroporto militare "segreto". Infatti, all'uscita dalla pista, dopo qualche metro, fummo accolti e circondati da automezzi blindati e da soldati tedeschi in completo assetto di guerra. I motori giravano regolarmente e tutti, compresi i tedeschi, ci chiedevamo quale fosse l'emergenza. Ci fecero segno di spegnere i motori. Eseguiamo. Poi io, che ero l'unico a bordo che parlasse un discreto inglese, scesi a terra e cercai di spiegare cos'era accaduto ad un Ufficiale tedesco, che sembrava uno delle SS.

Forse pensava che si trattasse di tutta una messa in scena di un blitz avente lo scopo di controllare la loro "efficienza bellica"; fu gentilissimo e accomodante. Capii comunque che non vedeva l'ora che ci togliessimo dai piedi. Gli chiesi di poter effettuare una completa e convincente prova del motore destro prima di andarcene. Ce lo concesse. Tutto andò bene e circa un'ora dopo atterrammo a Wiesbaden. Quella fu in assoluto la prima volta che ebbi relazioni poco amichevoli con un "motore destro". Sono passati così tanti anni da quel giorno, che ormai dispero di poter arrivare a capire le cause di quel botto tremendo.

Il mio modo di pregare

di Bilha Pavel Marian

Non sono un poeta, ma avvolte credo che ognuno di noi gioca con le rime. Ed è bello essere creativi. Un giorno pensando alla realtà dei bambini, ho messo insieme anch'io alcune righe per esprimere le difficoltà della crescita. Sentiamo tante storie, ascoltiamo tanti ragazzi anche della nostra scuola e molte volte ci rendiamo conto che educare non è così semplice. A volte, sono storie dolorose che richiamano la nostra attenzione. Penso che questo sia il punto cruciale dell'educazione oggi: dedicare tempo ed ascoltarli. Bambini e ragazzi portano sulle loro spalle non solo i loro problemi, ma anche quelli della propria famiglia e dell'ambiente in cui vivono. Un po' dovunque nel mondo vi sono bambini sfruttati, violentati, abbandonati al proprio destino. E allora ecco alcune rime che esprimono quasi una preghiera del bambino d'oggi.

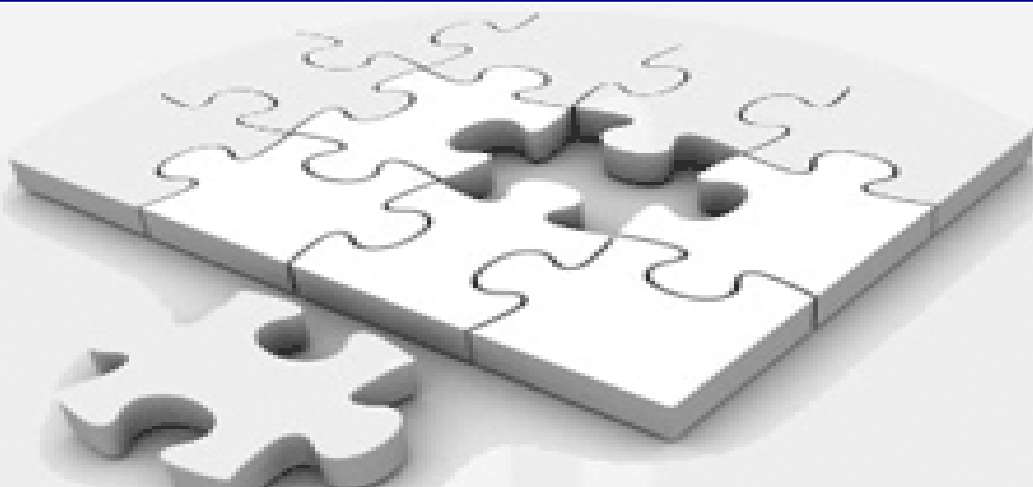
Preghiera di un bambino

*Sono un bambino, non ho tanti anni,
E voglio cantare, giocare, gioire,
Non stare da solo, e chiuso in casa
Senza che qualcuno mi mostri l'amore.*

*Ne lavorare, non so dove e come,
Sfruttato da quelli che sono più grandi,
Buttato tra cose senza valore,
Per un bambino che vuole l'amore.*

*Ne anche non voglio che voi mi togliete,
La mia purezza e il mio sorriso,
Ma voglio restare quello che sono,
Un piccolo fiore, un fiore d'amore*

*Adesso io grido! e so che anche voi
Sentite la mia voce che dice,
Voglio amore, amore da voi
Per poter dire sono felice.*



scrivi a: exallievimarconipd@alice.it

Lavora con noi

MARCONI PRESS

Foglio di informazione dell'Itis G. Marconi e dell'Associazione Ex Allievi Marconi

**** In redazione:** Alessandra Potenza, Michelangelo Munarini, Attilio Viena, Daniele Giacomini, Paolo Mazzaro, Valerio Noaro, Marina Melato

**** Progetto e impaginazione:** PAOLO MAZZARO

**** Per comunicare:** exallievimarconipd@alice.it